

biblistica.it • PUBBLICAZIONI

## Riflessioni spirituali

N. 53

Il conforto nella tristezza e nella sofferenza

di Luisa B.

La sofferenza fa parte della vita e le cause sono diverse: a volte si può soffrire per colpa di una o più persone ed altre per motivi non causati da nessuno ma che sono naturali, come ad esempio la malattia oppure la morte.

Yeshùa durante la sua vita terrena incontrò molte volte persone con varie sofferenze ed aiutò tutti.

Vi sono dei casi nei quali Yeshùa fu talmente colpito e rattristato per il dolore altrui fino a commuoversi, come testimoniano i seguenti due passi dei Vangeli:

“In seguito Yeshùa si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante” (*Lc 7:11, 17 CEI*).

All'immenso dolore per la perdita del suo unico figlio, per quella vedova, si aggiungeva il fatto che non aveva più un uomo che potesse sostenerla economicamente perché a quel tempo le donne non lavoravano. In seguito, al tempo di Paolo, per sostenerle la chiesa predispose il cosiddetto “catalogo delle vedove”, un catalogo nel quale venivano iscritte però (vi erano delle condizioni che se non rispettate erano escluse) solo le vedove che non avessero meno di 60 anni, mogli ciascuna di un solo marito, che avevano compiuto opere buone e delle quali la comunità doveva prendersi cura. Da questo catalogo erano escluse le vedove più giovani le quali volevano risposarsi e che non si comportavano bene: erano pettegole, oziose, curiose: queste, non avevano diritto all'aiuto della comunità.

Nei momenti difficili, a volte anche attraverso il prossimo, l'aiuto arriva sempre da Dio ma è giusto seguire sempre il bene nella vita affinché si sia meritevoli di ciò, anche se Dio aiuta sempre tutti perché ci ama immensamente. Anche Yeshùà faceva e fa la stessa cosa: aiutare sempre le persone a stare bene e ad essere migliori.

Yeshùà fu preso da grande compassione e le disse: “Non piangere”: quanta dolcezza in tutto questo; Yeshùà si commuove per chiunque soffra, ha parole di consolazione e cerca sempre il modo per aiutarci così come faceva durante la sua vita terrena: non è cambiato nulla in questo.

Yeshùà si commosse profondamente anche per la morte di Lazzaro ed il dolore delle sorelle Marta e Maria:

Venne dunque Yeshùà e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Yeshùà, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Yeshùà: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà». Yeshùà le disse: «Tuo fratello risusciterà». Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Yeshùà le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo».

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Yeshùà non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là». Maria, dunque, quando giunse dov'era Yeshùà, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Yeshùà allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Yeshùà scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».

Intanto Yeshùà, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Yeshùà: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Yeshùà: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Yeshùà allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la

gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Yeshùà disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare» (*Gv 11:17-44 CEI*).

Yeshùà “scoppiò in pianto”: quanto amore si ravvisa in questo comportamento, un'infinita capacità di amare fino a dare la propria vita, per tutti i peccatori di ogni tempo e luogo.

Yeshùà si rattristava profondamente nel vedere le persone soffrire per qualsiasi motivo e le aiutava con le parole e le opere perché voleva che fossero felici e serene; voleva anche però che ascoltassero e mettessero in pratica quello che Dio dice e chiede nella Bibbia, le sue parole e di avere sempre fede: non perderla mai, neanche in qualunque circostanza avversa.

Nella vita a seconda delle situazioni e a volte ci si può sentire abbandonati, proprio come si sentì Yeshùà sulla croce ma Dio non abbandona mai e neanche Yeshùà lo fa perché conosce il dolore umano, ne prova immensa compassione e non vuole che nessuno sperimenti il senso di abbandono nella tristezza e nella sofferenza.

C'è uno scritto di un anonimo brasiliano che si intitola *Orme sulla sabbia* che mi commuove sempre infinitamente come la prima volta che l'ho letto e che sicuramente è di grandissimo aiuto per chi è triste, soffre e si sente abbandonato:

Questa notte ho fatto un sogno,  
ho sognato che camminavo sulla sabbia  
accompagnato dal Signore,  
e sullo schermo della notte erano proiettati  
tutti i giorni della mia vita.

Ho guardato indietro e ho visto che  
per ogni giorno della mia vita,  
apparivano orme sulla sabbia:  
una mia e una del Signore.

Così sono andato avanti, finché  
tutti i miei giorni si esaurirono.  
Allora mi fermai guardando indietro,  
notando che in certi posti  
c'era solo un'orma...

Questi posti coincidevano con i giorni  
più difficili della mia vita;  
i giorni di maggior angustia,  
maggiore paura e maggior dolore...

Ho domandato allora:  
"Signore, Tu avevi detto che saresti stato con me  
in tutti i giorni della mia vita,  
ed io ho accettato di vivere con te,  
ma perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti  
peggiori della mia vita?"

Ed il Signore rispose:  
"Figlio mio, Io ti amo e ti dissi che sarei stato  
con te durante tutto il tuo cammino  
e che non ti avrei lasciato solo  
neppure un attimo,  
e non ti ho lasciato...  
i giorni in cui tu hai visto solo un'orma  
sulla sabbia,  
sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio".

Il più grande conforto nella tristezza e nella sofferenza lo si può trovare solamente nella Bibbia, in Dio e in Yeshùà perché è un conforto che è valido sulla Terra e, se meritevoli, lo si avrà anche nella vita futura. Anche per noi Dio e Yeshùà sono dispiaciuti se siamo tristi e soffriamo: neanche la morte è senza speranza infatti ci promettono una vita che non ha fine. Nessun dolore, nessuna tristezza, nessuna sofferenza umane rimarranno non consolate né nella vita presente e neanche in quella futura.